

# Rossi (Anm): «Siamo allarmati. Quanti colpi sulla giustizia»

«Non capisco, da una parte la legge che inciampa dall'altra la Finanziaria che tocca gli stipendi...»

di Eduardo Di Biasi / Roma

**SEPARAZIONE DELLE FUNZIONI**, questione salariale, illeciti disciplinari. L'autunno per l'Associazione Nazionale Magistrati si preannuncia complesso. Soprattutto perché è iniziato con un imprevisto: il voto di lunedì al Senato che ha quasi dato il via libera



Nello Rossi Agenzia Sintesi

alla separazione (almeno formale) delle funzioni dei magistrati. «Se il 28 ottobre entrerà in vigore la riforma Castelli sulla separazione delle funzioni dei magistrati ci troveremo davanti a una situazione istituzionale molto grave», spiega Nello Rossi, segretario generale dell'Anm. Il decreto preparato dal governo per scavalcare la data del 28 ottobre è stato impallinato con la collaborazione dei senatori dell'Italia dei Valori che si sono astenuti dalla votazione. «La circostanza - afferma Rossi - ci ha lasciati sconcertati e perplessi. Quali saranno i problemi che vi troverete di fronte il 28?»

«La data del 28 ottobre non è gestibile. E non solo perché, in attesa che arrivasse una sospensione, non tutti si sono posti realisticamente il problema di dover esprimere un'opzione tra la magistratura inquirente e quella giudicante. Dal punto di vista tecnico il sistema, semplicemente, finirebbe per bloccarsi, con effetti devastanti per l'amministrazione della giustizia». **Perché il sistema dovrebbe andare in blocco?** «Questo modello assomiglia a una di quelle macchine di scena di Ronconi con tutte quelle ruote che muovono meccanismi articolati. Ci si affida al sistema dei concorsi che ha tempi troppo lunghi e sul quale è alto il rischio dei ricorsi. Il magistrato

«Si toccano gli stipendi in una struttura piena di sprechi. Non è uno spreco fare processi resi inutili dall'indulto?»

che è l'unico organo in grado di prendere decisioni sulle iniziative importanti. È la seconda volta in due settimane che viene convocato: di solito è convocato ogni due mesi. Questo dà il segno. Non discuteremo solo di ordinamento giudiziario e di separazione delle carriere. Ma anche dei tagli che la Finanziaria ha apportato agli stipendi».

**Come è andato l'incontro con Mastella sulla questione salariale?**

«Con due righe in finanziaria il governo ha modificato da un giorno all'altro l'intera struttura delle nostre retribuzioni, con una penalizzazione soprattutto dei giovani che avranno una progressione di stipendio largamente inferiore a quella di chi li ha preceduti».

**Quanto guadagna un magistrato?**

«Un magistrato di prima nomina arriva a 1900 euro. Nei successivi venti anni non si superano i 4mila. Oggi un dirigente della pubblica amministrazione guadagna il doppio o anche il triplo. I magistrati, tra l'altro, hanno anche dei precisi (e giusti) divieti a non poter esercitare nessun'altra attività economica. D'altronde, nel settore della giustizia, assistiamo quotidiana-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

mente ad uno spreco immenso di risorse».

**Può fare qualche esempio?**

«Pensiamo solo all'indulto. Noi andremo a processare e giudicare migliaia di persone a cui poi la pena andrà anche interamente condonata. Potremmo arrivare a dover celebrare tre gradi di giudizio. Certo io non credo che il lavoro del magistrato sia quello di condannare. Al contrario ritengo che il processo debba tutelare l'innocente. Ma fare l'indulto senza un'ammnistia mi sembra un chiaro esempio di spreco di risorse».

**Maggioranza e opposizione hanno trovato in serata un accordo sulla giustizia...**

«Sono fiducioso, ma allo stato non posso commentare prima di aver letto le nuove norme. L'ordinamento giudiziario è un sistema complesso. Anche una virgola può spostare tutto».

## IL CASO

Magistrato stanco di anticipare soldi per la benzina, minaccia di non andare al processo

**BARI** Stanco di continuare ad anticipare, senza ottenere alcun rimborso, i soldi del carburante per l'automobile blindata con la quale si sposta per motivi di sicurezza, un magistrato della Dda di Bari, Domenico Seccia, ha minacciato di non partecipare più ai processi in corso a Foggia ai feroci clan della mafia foggiana. La singolare forma di protesta potrebbe cominciare già lunedì prossimo quando il magistrato dovrebbe rappresentare l'accusa al processo ai presunti killer di un consigliere comunale foggiano, Leonardo Biagini (An), ucciso a Foggia il 25 ottobre 2004, per aver ostacolato un appalto che faceva gola alla «Società», la potente mafia foggiana. All'udienza, quindi, potrebbe partecipare uno dei sostituti procuratori del Tribunale di Foggia applicati alla Procura antimafia di Bari. Il magistrato, che è sotto tutela da tempo per aver ricevuto minacce di morte, nel corso dell'accesso riunione di coordinamento della Dda che si è tenuta ieri a Bari, ha detto - a quanto si è saputo - di aver finora anticipato circa 1.500 euro (150 euro per ogni mis-

sione) per far fronte alle spese di benzina dell'auto di servizio con la quale si reca a Foggia più volte la settimana, senza aver finora ottenuto alcun rimborso dalla Procura generale di Bari. Nella stessa situazione si troverebbe anche l'altro pm della Dda di Bari che si occupa della mafia di Foggia, Alessandro Messina, costretto anche lui ad anticipare i soldi per il carburante dell'auto di servizio. Anticipazioni che il procuratore della Repubblica di Bari, Emilio Marzano, esegue quotidianamente per il rifornimento di gasolio dell'autovettura che lo preleva e lo riaccompagna a casa. Un altro pm della Dda, Desirè Digeronimo, sta invece scegliendo se per interrogare lontano da Bari due detenuti deve anticipare di tasca propria 400 euro di biglietto aereo, o se dispone la traduzione a Bari dei due testimoni su mezzi blindati, traduzione che comporterebbe allo Stato spese assai più ingenti. In questa situazione, definita da più parti «disastrosa», versa la giustizia nel distretto della Corte d'appello di Bari per effetto - viene spiegato in Procura - dell'entrata in vigore del decreto Bersani.

## Tortura, ora è un reato anche in Italia

Si rischiano da 4 a 12 anni. Pecorella polemico: esclusa se non ci sono minacce

/Roma

### OK DELLA COMMISSIONE

Giustizia della Camera alla proposta di legge sulla tortura. Un provvedimento già ampiamente discusso e poi stoppato nella scorsa legislatura e che nasce anche in esecuzione del trattato dell'Onu sull'argomento. Il via libera della commissione di Montecitorio, però, arriva tra qualche polemica con il primo firmatario del testo, l'azzurro Gaetano Pecorella, che decide di ritirare la propria firma. «La commissione giustizia della Camera - attacca l'opponente di Forza Italia - ha approvato una proposta di legge che legittima, per quanto appaia inverosimile, alcune forme di tortura. La proposta, infatti, prevede che perché vi sia tortura, le sofferenze debbano essere inflitte "con violenze o minacce". Quindi, si arrabbia Pecorella, «restano fuori da tale reato tutte le ipotesi

in cui non vi sia né minaccia né violenza, ma si utilizzino mezzi più raffinati, e più disumani, come far soffrire la fame o la sete o tenere la persona in un luogo buio fino alla confessione». La nuova definizione della tortura (il testo Pecorella, che poi è entrato nel testo unificato era contro la «tortura fisica e mentale fatta infliggendo patimenti disumani o sofferenze gravi») è stata inserita grazie al sì della commissione a un emendamento di Rosa Suppa (Ulivo), che ha avuto un ok bipartisan. Una proposta di modifica nata anche per rispondere alla richiesta di una riformulazione, contenuto nel parere della commissione Affari Costituzionali. «Bastava semplicemente fare una precisazione, il parere è stato frainteso», protesta Pecorella. «Mi meraviglia il suo atteggiamento - replica il presidente della commissione e relatore della pdl Pino Pisicchio (Idv) - anche perché il testo tiene ampiamente in conto il dibattito svolto sull'argomento nella scorsa legislatura. Tra l'altro, su quel punto io mi

sono rimesso alla commissione e hanno votato a favore anche esponenti della Cdl». La proposta di legge prevede l'introduzione nel codice penale del reato di tortura che viene punito con il carcere, da 4 a 12 anni (che possono raddoppiare il caso la tortura porti alla morte). Le pene sono aggravate anche nel caso in cui la tortura venga compiuta da un pubblico ufficiale. Il presidente dell'Unione delle Camere penali Ettore Randazzo critica la proposta di legge sulla tortura approvata dalla Commissione Giustizia della Camera: «Così come è stato congegnato il reato di tortura è assai debole ed esposto all'arbitrio di ogni interpretazione». «Non riesco a immaginare - spiega Randazzo - la liceità di una tortura in piena regola, ma con violenza o minaccia meno gravi o anche inesistenti. È una vera contraddizione: le forti sofferenze fisiche o mentali sono già sconfortanti prima ancora che sufficienti a giustificare una fattispecie punitiva».

## RAI Mimun alla direzione dei Servizi parlamentari

**ROMA** Clemente Mimun ha accettato la direzione della Tribune e Servizi Parlamentari della Rai (Tsp), una delle due opzioni offertegli dalla direzione generale della Rai al momento del suo avvicendamento con Gianni Riotta alla guida del Tg1. Ad annunciarglielo è stato lo stesso dg Rai, Claudio Cappon, in commissione di Vigilanza. La scorsa settimana Mimun aveva fatto sapere di non essere intenzionato ad accettare l'altra direzione offertagli dalla Rai, quella di Rai Sport. Ora ha sciolto la riserva sulla direzione della Tsp. «L'arrivo di un grande professionista come Mimun alla direzione delle Tsp - dice il ds Esterino Montino - è un'occasione per far in modo che l'informazione parlamentare torni a svolgere a pieno il suo servizio secondo i sani principi del pluralismo e di un'informazione libera e non viziosa da particolarismi».

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Furbetti & Furboni

Il ministro della Giustizia Clemente Mastella sostiene da tempo che non si può cancellare con un tratto di penna, come peraltro l'Unione aveva promesso, la controriforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, perché al Senato la maggioranza non è autosufficiente e deve cercare il consenso della Cdl. Così ha avviato trattative con alcune preclari figure del centrodestra, fra le quali il senatore Schifani. Risultato: la Castelli verrà solo emendata in alcuni punti (come la separazione della carriera), mentre resterà in vigore in altri (fra i quali l'orrenda gerarchizzazione delle Procure, contro cui l'Anm sta per scioperare). L'altro ieri s'è votato

e, a causa dell'astensione di tre dipietristi, contrari all'incucio col centrodestra, il governo è andato sotto. Domanda: ma se bastano tre astenuti per andare sotto, a che è servito il compromesso con l'opposizione, visto che la maggioranza non s'è allargata nemmeno di un'unità? Per andare allo scontro col centrodestra, tanto valeva andarci con un'abrogazione totale della Castelli, anziché cedere su molti (troppi) punti che, alla conta, non hanno portato nemmeno un voto in più. L'impressione è che qualcuno faccia il furbo, e fare i

furbi alle spalle degli elettori non è una bella cosa. Seconda furbata. Com'era ampiamente prevedibile, anche Luigi Chiatti, il cosiddetto mostro di Foligno, condannato a 30 anni per gli omicidi di Simone Allegretti (4 anni) e di Lorenzo Paolucci (13 anni), beneficerà dell'indulto, cioè uscirà di prigione tre anni prima e godrà in anticipo dei benefici della legge Gozzini. L'indulto varato a fine luglio dall'Unione meno Di Pietro più Forza Italia e Udc, infatti, comprende tutti gli omicidi commessi prima del maggio 2006. Ma, com'era ampiamente prevedibile, chi

l'ha votato tenta di scaricarne le conseguenze sui magistrati. E' il caso delle ineficaci onorevoli Erminia Mazzoni (Udc) e Maria Burani Procaccini (Fl), sdegnate contro i magistrati che, applicando la legge dell'indulto approvata con i voti determinanti dell'Udc e di Fl, ha concesso lo sconto di pena a Chiatti. La Mazzoni si dice «sconcertata». Par di sognare: questa brava donna prima vota uno sconto di pena di 3 anni per gli omicidi, poi chiede pene più alte per gli omicidi. La Burani Procaccini, in quanto Burani, ha votato l'indulto, e ora in quanto Procaccini

definisce «vergognosa e schifosa» la decisione dei giudici, frutto di una legge che i giudici non hanno votato, ma lei sì. Notevole anche il capogruppo dell'Udeur in commissione Giustizia Gino Capotosti, che trova «di dubbio gusto sottoporre i parenti delle vittime a una nuova, gratuita sofferenza»: l'Udeur è il partito del ministro della Giustizia che non solo ha votato, ma ha sponsorizzato l'indulto, infischandosi delle vittime dei benefici. Non si può nemmeno dire «chi è causa del suo mal, pianga se stesso», perché qui chi piange non ha causato il male, e chi ha causato il male fa il furbo accusando i giudici che non c'entrano nulla. A questo proposito, ieri Susanna

Ripamonti ha riportato le giustificazioni fornite dai membri della giunta per le elezioni della Camera, che dal mese di maggio mena il can per l'aria sulla sentenza che dichiara interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, e dunque decaduto dal seggio di deputato, il cosiddetto onorevole Cesare Previti, condannato definitivamente a 6 anni per corruzione giudiziaria, arrestato in giugno, trasferito dopo 5 giorni ai domiciliari e prossimamente libero e bello grazie all'indulto. Pare che il presidente dell'insigne consesso, il forzista Bruno, e il responsabile delle incompatibilità, l'ulivista Burchiellaro, sostengano di non poter cacciare l'abusivo perché

la Cassazione non ha ancora depositato le motivazioni, e che il presidente Fausto Bertinotti abbia sollecitato la Corte a spicciarsi. Purtroppo l'argomentazione non sta in piedi: le sentenze della Cassazione sono immediatamente esecutive fin dal deposito del dispositivo, tant'è che il condannato a pene superiori a 3 anni viene arrestato subito dopo e attende in carcere le motivazioni. Lo stesso vale per le pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici. Se l'orsignori non hanno il coraggio di mettere Previti alla porta, lo dicano chiaramente. Ma non facciano i furbi con scuse ridicole. Come si dice a Napoli, accà nisciuno è fesso.